



L'INTERVISTA
di **CONCHITA SANNINO**
ROMA

Don Ciotti “Verso le toghe c'è un intento punitivo la riforma salva i potenti”

Il fondatore di Libera “M'inquieta la volontà di cambiare a colpi di maggioranza la Carta e gli equilibri tra poteri”

Modificare la Costituzione per migliorare la giustizia? «Mi sbaglierò. Ma a me pare che questa riforma sia pensata per rendere il potere giudiziario più docile rispetto ai desideri dell'esecutivo. Corriamo il rischio di avere una giustizia che comprime i diritti collettivi, ma non osa toccare i potenti».

Il coraggio a voce bassa. Don Luigi Ciotti, 80 anni, pastore da battaglie civili, è il fondatore del Gruppo Abele e di Libera. Ed è anche con gli occhi di fragili e di familiari delle vittime innocenti, «gente che dei magistrati si fida, nonostante limiti ed errori», che guarda alla legge Nordio-Meloni. E al voto del 22 e 23 marzo.

Don Ciotti, lo scontro non lascia fuori la Chiesa. Mantovano assicura che «i cattolici voteranno sì, in coerenza con la dottrina sociale della Chiesa». Il professor Bachelet ribatte: «Maldestro tentativo di millantare un inesistente appoggio» delle alte sfere. Che ne pensa?

«Io mi rifaccio alle parole di Matteo Zuppi, il presidente della Cei, che ha richiamato i cattolici innanzitutto alla responsabilità del voto, ricordandoci che “è nostro dovere preservare l'eredità di padri e madri costituenti”».

E se dovesse spiegare come agisce, qui ed ora, la dottrina sociale della Chiesa?

«Certo, non è un manuale di istruzioni che dice “vota sì” o “vota no” su singole questioni. La dottrina sociale della Chiesa è un faro che orienta le coscienze, pone dei principi ispirati alla realizzazione del bene comune. La Chiesa non ha dato un'indicazione di voto univoca proprio perché rispetta la libertà e la responsabilità delle coscienze dei credenti che, illuminati dalla fede, devono compiere le loro scelte guardando a quei principi. Sta a noi interrogarci: “Ma come dev'essere una giustizia giusta?”. Non quella lontana, formale, ma quella che si fa carico delle persone».

Si aspettava una campagna referendaria dai toni così violenti?

«Purtroppo sì, me l'aspettavo. Lo vediamo: su temi anche complessi, prevale la polarizzazione, il tifo da stadio. Ci ha rassicurati il presidente Mattarella, le cui parole al Csm brillavano per saggezza ed equilibrio».

Lei conosce le attese di chi aspetta giustizia. Nel merito, questa riforma non migliora neanche qualche aspetto del sistema?

«Non vedo come. Se sto alla mia esperienza, con Libera ma anche

“ Su temi anche complessi prevale la polarizzazione il tifo da stadio Ci ha rassicurati Mattarella

“ Serve dotare il sistema giudiziario di maggiori risorse e rendere più efficienti le procedure

col Gruppo Abele - quindi da una parte, chi ha subito lutti e dolori e non riceve giustizia; dall'altra, chi è segnato da condizioni di vita difficili ed entra in conflitto con la legge - devo osservare che per tutelare i cittadini non serve cambiare la Costituzione. Serve dotare il sistema giudiziario di maggiori risorse: umane, economiche, tecniche, rivolte anche alla prevenzione del crimine. Bisogna rendere più efficienti le procedure, più tempestiva e coordinata l'azione di magistrati e altri attori coinvolti».

Ragiona così perché ha sempre detto che la Costituzione bisogna

prima applicarla. Che cosa non va nella modifica di questi sette articoli?

«M'inquieta in primo luogo la volontà di cambiare la Carta a colpi di maggioranza, in particolare là dove disegna il delicato equilibrio fra i poteri dello Stato, spina dorsale della democrazia. L'ha detto bene la senatrice Segre: “Naturalmente anche la Costituzione è perfezionabile e può essere emendata, ma consentitemi di osservare che se le energie che da decenni vengono spese per cambiare la Costituzione - peraltro con risultati modesti o peggiorativi - fossero state impiegate per attuarla, il nostro sarebbe un Paese più giusto e anche più felice”. Ma c'è qualcosa di più che forse spaventa».

Lo spirito? Cosa vede?

«Sì, l'intenzione di fondo: sottrarre spazi di rappresentanza alla magistratura. Si legge quasi un intento punitivo nei confronti dei giudici, del tutto ingiustificato. La storia degli ultimi 80 anni ci dice che, al di là di singoli errori giudiziari, anche drammatici, la magistratura nel suo insieme ha sempre agito per il bene comune e i diritti dei cittadini, e c'è chi l'ha pagato con la vita. Renderla ancilla della politica minaccia il suo ruolo di garanzia, e rischia di portarci verso una giustizia forte coi deboli, ma remissiva verso i potenti. Sembra che ci si voglia “liberare” di quei magistrati che, agendo in coscienza e nel rispetto della legge, si sono occupati di immigrazione o hanno indagato uomini delle istituzioni. Le abbiamo notate le indagini a tutela dei rider?»

Pensa alla magistratura libera di andare contro i colossi?

«Quelle piattaforme di consegna a domicilio sono finite sotto inchiesta per aver letteralmente schiavizzato i lavoratori: ecco cosa intendo per tutela dei diritti di tutti. Da cittadino, mi aspetto che pm e giudici possano continuare ad agire con questa autonomia e integrità».

Don Ciotti, conosce questa frase? “La mafia cerca i silenzi, le ingerenze e i giudici intimiditi. Io non ho avuto giustizia, ma non è da questa riforma che mi sento garantita o protetta”: l'ha detto al debutto del comitato per il no, Laria Iuculano, figlia di Gigi, medico coraggioso assassinato dalla 'ndrangheta, delitto impunito da 28 anni. È d'accordo?

«Profondamente d'accordo. E fa molto riflettere il fatto che sia proprio una persona in attesa di giustizia a dirlo. La sua è purtroppo una situazione comune. Il prossimo 21 marzo celebreremo a Torino la Giornata della memoria e dell'impegno per le vittime innocenti delle mafie. Ci stringeremo in un grande abbraccio alle famiglie, l'80 per cento delle quali ancora non sa la verità su quelle morti».



Don Luigi Ciotti, 80 anni, fondatore del gruppo Abele e della associazione Libera

IL CASO

Tribunale Milano, falso allarme bomba tre scarcerati per decorrenza termini

Quattro telefonate, tra le 8.20 e le 9, nelle quali si annunciava una bomba nel palazzo di giustizia di Milano, hanno paralizzato ieri l'attività giudiziaria per più di 7 ore. Il tempo di passare al setaccio con i cani anti esplosivo gli spazi dell'edificio: sette piani in cui ogni giorno entrano migliaia di persone. “Voglio evitare che ci siano molti morti”, ha detto una voce maschile straniera che ha telefonato al 112, segnalando “una bomba in Tribunale, nel palazzo più grande”. Le prime due chiamate mute, le altre no. Tre persone arrestate per reati non gravi sono state scarcerate per decorrenza dei termini: per l'allarme, non si sono potute tenere le udienze di convalida.



tempo possibile per restringere l'arbitrio e perseguire esclusivamente il superiore interesse dei minori». Per Malan non basta: ne vuole presentare un altro «per chiarire ulteriormente e in modo stringente che l'allontanamento dalla famiglia dev'essere attuato solo come ultima risorsa e solo per gravi motivi, di certo non - aggiunge - per quell'ostilità ideologica verso la famiglia che tante volte si coglie in queste vicende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

identità WhatsApp con numero nascosto». Subito dopo viene registrata «un'interazione con una community» e quindi «una modifica del file-system» del dispositivo. Tre operazioni che si ripetono in modo identico su tutti e tre i telefoni. Circostanza che porta gli esperti a parlare di «identiche modalità di intrusione». Le anomalie rilevate risultano inoltre «compatibili con quanto riportato nei report di Meta» relativi alla campagna di compromissione oggetto dell'indagine.

Nessuna traccia di Paragon, invece, sui telefoni degli altri coinvolti. Tra loro anche i giornalisti Roberto D'Agostino e Ciro Pellegrino. Tutti utilizzavano dispositivi Apple, mentre Cancellato, Casarini e Caccia avevano telefoni Android. Un'altra coincidenza. Forse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA